

**ECCO, IO VI MANDO!
ANDATE, GUARITE E ANNUNCIATE:
È VICINO A VOI IL REGNO DI DIO**

Il cristiano, *alter Christus*, non solo con le parole, ma con i fatti concreti, è chiamato a testimoniare ed attualizzare il Vangelo, del Regno, seguendo e ricalcando ogni Sua orma, nella fedeltà e perseveranza, fino a donarsi come il Maestro, che ha rivolto la Sua missione prima di tutto in favore dei deboli e degli ammalati, poveri, emarginati, esclusi, rifiutati dei peccatori e oppressi dal maligno e da tanti mali (*Vangelo*). Dio sceglie e manda Isaia, il Suo Profeta a 'consolare', cioè, a rincuorare e risollevarli gli Esuli rimpatriati in Gerusalemme, stimolandoli a credere e sperare in tutto ciò che il Signore ha promesso: il Signore, come una madre, infatti, Egli vi porta in braccio, vi allatta e vi accarezza, facendo gioire il vostro cuore, perché la Sua mano è su di voi (*prima Lettura*). Se nelle prove siamo consolati e risollepati dalla potenza del Signore, mai dobbiamo vantarci e avvantaggiarci di quello che il Signore compie per mezzo di noi e che noi siamo tentati di attribuire alle nostre capacità e meriti. Questo, Paolo ci dimostra con la sua vita che l'unico nostro 'vanto' deve essere nella croce di Cristo Salvatore per mezzo della quale per noi il mondo deve essere crocifisso e noi per il mondo (*Seconda Lettura*).

La Missione, come la Vocazione, non è 'nostra', è e resta dono di Dio, il Quale, per amore di tutti, invia i discepoli in missione a portare a tutti la Buona Notizia del Suo amore, i cui frutti sono la pace, la liberazione dal peccato, la consolazione e la promessa di una vita feconda e riuscita. Il missionario è mandato ad annunciare sempre la speranza, la pace e la benedizione, un futuro migliore per quanti si fidano di Dio e, mai, scetticismo e disfattismo, vendette, punizioni, castighi (*prima Lettura*).

Di fronte alla Croce, tutte le prescrizioni rituali, l'essere circoncisi o il non essere circoncisi, tutte le differenze sociali, tutte le contrapposizioni tra cristiani giudaizzanti e cristiani provenienti dal paganesimo, sono annullati: tutti coloro che credono nel Cristo Crocifisso sono chiamati a vivere la comunione, fondamentale e prioritaria, per far parte del 'Nuovo Israele di Dio', la 'Nuova Creatura', il vero Nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, Corpo di Cristo. Questo è l'insegnamento di Paolo: a questo 'Evangelo' l'Apostolo ha creduto ed ha aderito fino a donare la sua esistenza e a dichiararsi 'crocifisso' con Cristo Crocifisso.

Missione e Missionario.

Gesù non solo chiama, istruisce e invia i missionari del Regno, ma, consegna loro anche le indicazioni e le modalità della missione, insegnando e

consegnando un vero e proprio metodo pastorale. I Settantadue sono mandati 'a due a due', non da soli: la Missione deve essere, prima di tutto, comunitaria e deve essere testimoniata dalla fraternità e sostegno reciproco, condivisione e aiuto scambievole e comunione tra persone che si amano e si perdonano sempre! 'Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli e missionari.

La Missione è fonte di gioia per chi la compie, con

amore e fedeltà, e per chi l'accoglie con apertura e disponibilità. La gioia cristiana, però, non è euforia per un successo ottenuto, ma, nasce e si radica nella consapevolezza e nell'intimo convincimento di ciascun missionario che annuncia il Regno e del credente che lo accoglie, che sono amati da Dio. Il vero e autentico rallegrarsi cristiano, dunque, si radica nella certezza, assicurata da Gesù, che il proprio nome è scritto nei cieli.

Prima Lettura Is 66,10-14c **Come una madre consola un figlio, così lo vi consolerò**

Si conclude l'intero Libro di Isaia, di cui gli ultimi dieci capitoli (56-66) sono stati redatti da un anonimo profeta, vissuto dopo il ritorno dall'esilio babilonese (586-536 a.C.) detto 'Terzo Isaia'.

In questa terza parte (capitoli 56-66) del suo Libro, il Profeta si rivolge agli Esuli rimpatriati che devono affrontare i difficili passaggi della ricostruzione (quella civile, quella politica e quella religiosa), dopo l'umiliante e avvilente, lungo e drammatico esilio babilonese. Quanti 'amano' Gerusalemme e che hanno preso parte al suo 'lutto', a causa della sua distruzione, insieme a quella del Tempio, da parte dei babilonesi (586 a.C.), sono, ora, sollecitati dal profeta mandato loro da Dio, invitati, ora, a rallegrarsi con Essa ed esultare per Essa, perché sarà lo stesso Yhwh (v 13: qui, il Signore si identifica con Gerusalemme) a consolare, a portare in braccio, ad accarezzare, a condurre per mano alla pienezza della libertà e della gioia, soprattutto, quanti, con e per la Città e il Tempio, hanno sofferto, pianto e sono stati umiliati e sprofondati nel 'lutto'. Verso tutti costoro, il Signore Dio, farà scorrere 'come fiume, la pace e la

gloria delle genti, come un torrente in piena' (v 12a). In questo contesto storico e soprattutto in questa situazione spirituale drammatica, il profeta è chiamato a 'consolare' il popolo di Dio. Il tema della 'consolazione' è il motivo dominante del brano odierno. Così, dopo 'il lutto' della deportazione, dell'esilio, dopo la fatica e i pericoli e le incertezze del ritorno in Patria, ecco la 'rinascita', descritta nella *metafora della vita* che rinasce: tutti voi, che eravate 'in lutto', ora, dovete 'rallegrarvi ed esultare', dovete 'sfavillare di gioia, perché come una madre consola un figlio, così, io, il Signore, vi consolerò' e farò gioire il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. Là dove (cuore e ossa) sembrava regnare lutto, disperazione, tristezza e morte, regnerà pienezza di *Vita*, abbondanza di *Consolazione* e fiume in piena di Pace-*Shalom*, che è comunione intima con Dio, sintonia fraterna fra tutti, rispetto e armonia con l'intera creazione.

La promessa dell'abbondante consolazione, della *nuova vita* in pienezza di gioia e di pace per il Suo Popolo, è assicurata e fondata nella e dall'affermazione conclusiva: '*La mano del Signore si farà conoscere ai Suoi servi*' (v 14b). Anzi, '*la mano potente*' del Signore si è fatta già 'conoscere', perché Egli, mai, è venuto meno al Suo amore e alle Sue promesse, anche quando il Suo popolo non vi ha corrisposto ed è, perciò, precipitato nell'amara esperienza del doloroso espatrio e mortificante lungo esilio, dal quale lo stesso Signore lo ha liberato, lo ha ricondotto in patria e lo ha fatto rinascere a nuova vita nella gioia, nella libertà e nella pace vera, *Shalom*, che sgorga dalla comunione intima con il Signore, dalla comunione fraterna tra di noi e dal rispetto e cura verso il Creato.

Siamo quasi alla conclusione e termine delle profezie delle consolazioni, il profeta vede e canta Gerusalemme, come una madre consolata e colma di felicità, la presenta, ai suoi figli e a *quanti* hanno sofferto e pianto per lei e l'hanno amata anche durante la sua sventura, *quale* madre *generosa* e *sollecita* ad offrire la sua *consolazione* e la sua gioia ai *figli delle sue viscere*. Questa consolazione non è fatta di parole vuote e di promesse vaghe: è sicurezza, gioia piena, pace duratura e abbondante, come un fiume sempre in piena! La moltitudine dei suoi figli dispersi faranno ritorno, felici e sereni: prenderanno il latte dal suo seno, saranno portati in braccio e accarezzati, come bimbi, sulle sue ginocchia e stretti al suo cuore.

Salmo 65 **Acclamate Dio, voi tutti della terra**

Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate la gloria del Suo nome, dategli gloria con la lode. A Te si prostrano tutta la terra, a Te canti inni, canti al Tuo nome. Venite e vedete le opere di Dio, mirabile nel Suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma, passarono a piedi il fiume; per questo in Lui esultiamo di gioia. Con la Sua forza domina in eterno. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto; sia benedetto Dio, non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la Sua misericordia.

Il Salmo celebra e fa memoria delle Opere meravigliose del Signore, che è Fonte di gioia e di esultanza per chi confida e si affida a Lui. L'Orante, rievocando la *Storia della Salvezza*, nella sua totalità, invita tutti coloro che adorano Dio a cantare la Sua gloria, per tutte le meraviglie che ha compiuto e compie per noi, attraverso il ringraziamento e la lode personale e comunitaria. Il Salmo è in sintonia con la prima Lettura e canta la *bontà* e la *misericordia* di Dio *manifestate attraverso i Suoi portentosi* interventi a favore del Suo popolo, durante l'Esodo quando '*cambio il mare in terra ferma*' e quando fece '*passare a piedi il fiume*'. Perciò, l'Orante invita quanti temono Dio, ad ascoltare quanto il Signore ha fatto per lui e ad unirsi a lui per benedire il Signore che ha sempre 'ascoltato la sua preghiera' e mai gli 'ha negato la Sua misericordia'. Anche voi che ascoltate, dunque, apritevi alla fiducia e alla speranza nel Signore Dio che ascolta e sempre esaudisce nella Sua misericordia infinita.

Seconda Lettura Gal 6,14-18 **Non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura**

Nella conclusione della sua Lettera ai Galati, Paolo, facendo riferimento alla sua testimonianza personale, riafferma, il contenuto del suo insegnamento sulla chiamata alla libertà nell'amore, a vivere secondo lo



Spirito e non secondo la carne, affermando che l'unico fine e 'vanto' per il cristiano deve essere nel Mistero della Croce del Signore Nostro Cristo Gesù, Fonte unica della nostra salvezza. Il brano di oggi, è l'*Epilogo* (6,11-18) della Lettera ai Galati, molto esigente,

dura e sofferta, che riafferma e consolida, prima del saluto finale, i nuclei fondamentali del 'suo Vangelo': Siamo salvi per solo mezzo della Croce di Cristo Gesù, morto e risorto!

Ai falsi maestri, provenienti dall'ebraismo, ai quali ha contestato che, pur essendo circoncisi, non osservano la Legge, *'ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne'* (v 13), e *'vantare'* i loro risultati da predicatori e affermare anche la propria *superiorità* sul paganesimo, a questi suoi avversari, l'Apostolo risponde che, per lui, c'è da *vantarsi* solo ed esclusivamente della Croce di Cristo Gesù che ha annientato e sconfitto 'il mondo', come realtà negativa, simbolo di tutto il male. Perciò, 'non è la *circoncisione* che conta, né la *non circoncisione*, ma l'essere *nuova creatura*' (v 15), una vera e propria *'rinascita'*, non prodotta dalla circoncisione, né dall'appartenenza ad un popolo o ad una religione particolare, ma solo possibile nella partecipazione del cristiano alla Croce di Cristo.

Quello che conta è *'l'essere creatura nuova in Cristo'* (v 15b), nella *ktisis*, *'ristrutturazione ontologica'* operata dalla Grazia del Battesimo. Il vero 'vanto', perciò, non è la carne (osservanza di pratiche, di circoncisione o non circoncisione), ma *l'esser fondato* sul Crocifisso e a Lui esser legato (crocifisso al Crocifisso) per essere *'nuova creatura'*, *ktisis*, attraverso la Grazia ricevuta nel Battesimo che, inserendoci nella Sua Morte e Risurrezione, ci libera dalla schiavitù della Legge per farci *'nuove'* creature, e farci vivere nella libertà dei figli di Dio. *Nuova creatura*: si tratta di una novità qualitativa, *'kainòs'* a differenza di *'néos'* (che descrive il 'nuovo' temporale).

Per Paolo, allora, *vantarsi* nel Crocifisso vuol dire *aderire* a Lui, liberandosi da ogni logica mondana di *autoesaltazione* e di *vanagloria* pseudo religiosa, per vivere in Cristo e per Cristo Crocifisso. Solo in Lui e per mezzo della Sua Morte e Risurrezione, infatti, siamo salvati. *'Vantarsi* nella croce del Signore Nostro Gesù Cristo' (v 14): dal verbo *kauchàomai*, lett. *gettare la propria fiducia, reggersi e appoggiarsi* totalmente su di un solido fondamento, per l'*edificazione* della propria vita.

Se i Galati si erano lasciati ingannare su una religiosità legata alla Legge, Paolo ricorda che l'essenziale dell'annuncio cristiano è la Parola della Croce, unica fonte d'autentica libertà e di pace.

Prosegue Paolo, invocando la benedizione, la pace e la misericordia su quanti seguiranno questa 'norma' e direttiva, *'come su tutto l'Israele di Dio'*, su tutti coloro, cioè, che, indipendentemente dalle provenienze religiose e culturali, accolgono la grazia di *'essere nuove creature'* (vv 15-16). Infine, Paolo non può trattenersi dal manifestare tutto il suo dolore, provocato dal comportamento di quei Galati che

erano *'passati a un altro Vangelo'* (Gal 1,6) e dichiara di portare nel suo corpo le *'stigmati'* di Cristo, i segni, cioè, della sua piena appartenenza a Lui, e delle ferite riportate a causa della missione e della predicazione del Vangelo di Gesù Cristo (2 Cor 11,24-25). Paolo ha già sofferto, davvero tanto, per Cristo, è inutile, perciò, aggiungere altre sterili sofferenze, disobbedendo alle Sue indicazioni ('norme') e rifiutando, così, il Vangelo ed *auto-escludendosi* dalla Comunità cristiana. Questo atteggiamento insensibile nei confronti di Paolo è molto più grave e peccaminoso, perché è contrario a Cristo stesso, le cui *stigmati* sono impresse nel suo corpo (v 17). Così, l'Apostolo supplica i Galati a non volerlo più *'molestare'* nella sua relazione intima con Cristo, che gli avversari possono constatare attraverso i segni (*stigmati*) della sua *assoluta e incondizionata appartenenza* al Signore Crocifisso, e della sua *partecipazione e conformità* al *Mistero della Croce*, testimoniata attraverso le *innumerevoli e molteplici* reali sofferenze patite, *dentro e fuori* le Comunità, per la fedeltà al Suo Vangelo: lapidazioni, percosse, schiaffi, insulti, rifiuti, incomprensioni, minacce e naufragi!

La durezza severa ed esigente della Lettera, la più *'polemica e infuocata'* dell'intero suo Epistolario, nasce e si fonda, in realtà, sul suo immenso amore per la sua Comunità che è cascata nella pericolosa sbandata teologica. Infatti, l'Apostolo conclude con l'affettuoso e sincero vocativo esortativo *'Fratelli'*, riaffermando, così, la speranza che quanti la vera fede in Gesù, ha reso *fratelli*, possano, con la Sua grazia, *convertirsi e rinascere a nuove creature*.

Vangelo Lc 10,1-12.17-20 **Andate: ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi**



Gesù ci ha insegnato a seguirLo con prontezza, nel distacco da tutto, senza ripensamenti, con perseveranza, con radicalità e totalità, strappandoci da ogni *assicurazione* mondana e immettendoci dietro di Lui, sulla via della Croce. Solo coloro che, ponendosi alla Sua sequela, decidono e scelgono di distaccarsi radicalmente dai vecchi interessi terreni, possono essere degni del Regno e possono essere abilitati ad annunciarlo. Il Regno di Dio, infatti, ha *priorità assoluta* su tutto,

anche sugli affetti più sacri e sui doveri più santi! Oggi, Gesù, dopo i Dodici, ne sceglie altri *Settantadue* (cogliere anche la *dimensione ecclesiologica*) e li invia, *a due a due*, per preparare gli

animi ad essere ben disposti ad accogliere e ad aprirsi al Suo Vangelo.

Il brano dell'*Invio* in *Missione* dei 72, presente solo in Luca, illustra le origini e la finalità della Missione; definisce la responsabilità dei Missionari-inviati e degli stessi destinatari; ne stabilisce i criteri, le modalità, le condizioni e i metodi. *L'invio dei Settantadue*, designati e mandati a *due a due* avanti a Sé, nelle Città dove stava per recarsi, si colloca nel contesto teologico della missione dei Dodici, dopo il primo e secondo annuncio della passione e morte, durante il *cammino verso Gerusalemme* (cap 9). I discepoli, che decidono di seguire il Maestro, devono osservare le Sue precise condizioni, porsi in stretta relazione e continuità con Lui e accettare la Sua stessa 'sorte'. Ora, anche, i Settantadue, mandati a due a due, come 'agnelli in mezzo ai lupi', in ogni città e luoghi dove stava per recarsi, devono pregare e andare senza borsa né sacca, non si devono fermare, devono annunciare e donare pace ed essere pronti ad ogni ostilità, rifiuti e persecuzioni.

La messe è abbondante gli operai pochi!

Pregate (v 2b) e *Andate* (v 3a). Gesù, 'diceva' (v2a): il verbo e all'imperfetto perché, vuole continuare a dirlo anche a noi! Il Maestro richiamava l'attenzione dei Discepoli sull'enorme sproporzione tra la molta messe da raccogliere, per non perderla, e gli operai che scarseggiano, e ne propone il sicuro rimedio e prescrive la cura: la preghiera al padrone della messe, perché egli solo può suscitare, convertire, chiamare e mandare nuovi mietitori. Qui, come non mai, è definita l'essenza della vera preghiera che non consiste nel voler suggerire al Signore della messe come deve fare e comportarsi, ma, esige solo fiducia, comunione con Lui e apertura e disponibilità assoluta alla Sua Parola, che chiama ed invia, detta modi e condizioni per la riuscita della missione! La preghiera autentica, quella che chiede Gesù, 'fa restare' il missionario sempre al suo posto ad esercitare con fedeltà il suo mandato, quello di essere servitore umile e fedele, senza mai osare di *sostituirsi* al Padrone e Signore della messe. Preghiera che deve farci consapevoli che l'avvento del Regno non può dipendere dalla nostra bravura, abilità, meriti e sforzi umani! È la Preghiera che deve, finalmente, liberarci da ogni presunzione *mondana* e motivazioni *carnali* e, da quell'ansia angosciante, che spesso ci prende per l'orgogliosa tentazione di sentirci noi i *redentori* e *salvatori* del mondo!

La **vera Preghiera**, che Gesù richiede è quella che mi fa porre la domanda fondamentale di ogni vocazione: 'che cosa vuole il Signore che io faccia?' 'A

cosa mi chiama e dove e perché mi manda? Dove e come devo andare? Quali le modalità e le condizioni richiestemi?

Come pregare il Padrone della messe (v 2)?

Pregare il Signore della messe, vuol dire prendere coscienza che Egli mi sta chiamando da sempre!

La *mia*, perciò, sarà vera ed efficace Preghiera solo quando smetto di dirGli 'manda operai alla Tua messe' e mi presento e Gli dico con gioia e libertà:

Eccomi, Signore, manda me!

Inoltre, la preghiera rivolta al Padrone perché mandi altri operai, deve, soprattutto, aprire e disporre il cuore dell'orante all'ascolto del Signore della messe che lo chiama per mandarlo a lavorare nel Suo campo di grano! È davvero impossibile non ascoltare nella preghiera la voce del Padrone che ti dice: *incomincia tu, per primo, ad essere un fedele e solerte operaio della Mia messe!* Come posso invocare, infatti, dal Signore operai per la Sua messe, se io per primo mi pongo fuori da questa **Universale Chiamata**? È come dire: 'chiama gli altri, Signore, ma non me'!

Il vero Discepolo e il fedele Missionario, dunque, per Gesù non deve essere legato (prigioniero - schiavo) alle proprie cose (*sandali, bisaccia o borsa*), non deve essere 'legato' alle persone 'passando di casa in casa', non deve nemmeno 'legarsi' (e farsi dipendere e farsi condizionare) ai 'risultati' e alla soddisfazione che ne può trarre: **la gioia del Regno** deve bastare e avanzare! Anche alle Città che non vi accoglieranno, attraverso il gesto profetico (*scuotere la polvere dai piedi* v 11), che non deve suonare come 'scomunica', ma forte

richiamo alla conversione, direte ancora: 'Il Regno di Dio è vicino' (vv 10-11). I ripetuti rifiuti non bloccano il Piano Salvifico di Dio!

I Settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo che anche i demoni si sono sottomessi nel nome di Gesù (v 17). La risposta di Gesù è netta, chiara e impegnativa per ciascuno di noi, chiamato a cambiar mentalità e direzione: 'non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli' (v 20). La gioia, perciò, non nasce dall'*autocompiacimento* per essere riusciti a sottomettere i demoni, ma dalla consapevolezza che 'i nostri nomi sono scritti in cielo' e, perciò, siamo amati da Dio Nostro Padre, che realizza e compie il Regno, che noi siamo inviati ad annunciare a tutti, anche a quelli che continuano a rifiutarlo e a ostacolarlo.